

EMILIA SARNO

LUIGI MARIA GALANTI.  
UN GEOGRAFO DIMENTICATO  
DEL PRIMO OTTOCENTO NAPOLETANO

*Il primo Ottocento a Napoli: il clima culturale.* – Il primo Ottocento, per Napoli e il Regno delle due Sicilie, dal punto di vista storico-culturale, è un periodo complesso; si apre con la prima Restaurazione che deve fare i conti con la Rivoluzione napoletana del 1799, conosce una breve ma intensa fase di fervore e di rinnovamento con il Decennio Francese (1806-1815), affronta la seconda Restaurazione tra le insurrezioni del 1820-1821 e del 1848, durissime forme di repressione e tentativi di innovazione <sup>(1)</sup>. In un contesto così problematico, che si dissolverà nella nuova Italia unita, la classe intellettuale assume atteggiamenti altrettanto complessi. Essa si richiama continuamente al magistero di Giambattista Vico e di Antonio Genovesi, impegnandosi a diffonderne la grandezza al di fuori dei confini napoletani, benché l'energia della temperie illuministica vada qui indebolendosi, mentre il Romanticismo tarda a diffondersi almeno fino al 1830 (Sansone, 1981, pp. 22-23), quando diventa maggiormente evidente e pressante l'interesse per ciò che accade in Europa (Galasso e Romeo, 1991). Tale indirizzo si riflette pure negli studi filosofici; infatti i primi tre decenni dell'Ottocento sono contraddistinti da intenti diversi, che provano a coagularsi intorno all'eclittismo francese, mentre lenta è la penetrazione del pensiero kantiano, almeno fino agli studi di Pasquale Galluppi e Ottavio Colecchi (Tessitore, 1981; Cacciatore, 1983).

Si profila così un clima culturale frastagliato, nel quale emergono nettamente gli studi storici, perché la classe intellettuale si misura con le conflittualità recenti, a cominciare da Vincenzo Cuoco e dal suo *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*. Egli, che considera la storia come la scienza per eccellenza, individua tre temi – l'istruzione, la politica e la morale – intorno ai quali di-

---

(1) Per l'inquadramento storico-culturale, si vedano i volumi di Galasso (2007a e 2007b), sul Mezzogiorno borbonico, napoleonico e risorgimentale, e Pontieri (1981), sulla storia culturale di Napoli.

scute un nutrito gruppo di studiosi che mantiene alto il profilo della storiografia napoletana (Biscardi, 2003; Tessitore, 2002).

Cuoco riesce così a «introdurre, tanto nella cultura milanese quanto in quella napoletana, una serie di questioni di grande rilevanza che agiranno profondamente per la maturazione di quelle concezioni che riguardano l'uomo e la sua consapevolezza di vivere in una società di cui è parte» (Martirano, 2009, p. 32).

Una tale impostazione è dunque la risposta, sia pur teorica, alle forti criticità politiche del Mezzogiorno. Tuttavia, l'accentuata attenzione per la storia sembra far dimenticare la lezione di Genovesi, che aveva posto in rilievo la geografia, avendone mostrato la validità epistemologica in relazione al «Mezzogiorno che doveva acquisire una nuova visibilità agli occhi dei governanti e degli intellettuali» (Sarno, 2012b, p. 224). Genovesi valorizza la geografia <sup>(2)</sup> nell'alveo dell'Illuminismo (Manzi, 1987) e con l'obiettivo di costruire un nuovo progetto politico-economico per il Regno di Napoli, progetto che condivide con Ferdinando Galiani, Giuseppe Maria Galanti, Francesco Longano. Non a caso, negli ultimi decenni del Settecento, prende corpo la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* <sup>(3)</sup> di G.M. Galanti, diventa attivo il Reale Ufficio Topografico per volere di Galiani, si concretizzano le istanze riformistiche di Longano. Lo stesso Vincenzo Cuoco <sup>(4)</sup> si impegna a tradurre l'insegnamento di Genovesi in azione politica, mentre si dà inizio all'istituzionalizzazione accademica della geografia presso l'Università di Napoli <sup>(5)</sup>. Tuttavia, sembra che questa stagione della geografia si disperda al pari di quella di altre scienze <sup>(6)</sup>.

Pure, studi recenti stanno provando a ricostruire mappe d'orientamento, scuole, istituzioni, biografie per mettere a fuoco le diverse scienze e gli orientamenti qui seguiti, così da portare alla luce esperienze e studi caduti nell'oblio (Manzi, 2007; Mazzola, 2009; Capaccioli e Longo, 2004). Probabilmente i motivi di ciò sono diversi: l'attenzione per la storiografia ha oscurato gli altri ambiti, la circolazione dei libri meridionali è sempre stata limitata, l'Unità ha annullato

---

(2) L'apporto di Genovesi alla geografia non è affatto minimo e trova un'adeguata collocazione nelle sue pubblicazioni. Infatti, nel secondo tomo del trattato, intitolato *Elementa physicae experimentalis usus tironum aptata* e pubblicato postumo, egli dedica il quinto libro alla geografia; si veda Sarno (2012a).

(3) G.M. Galanti, che lavora alla *Descrizione* tra il 1785 e il 1795, ha lasciato l'opera incompiuta e si fa riferimento all'edizione curata da Assante e Demarco (Galanti G.M., 1969), nella quale sono stati raccolti tutti i materiali elaborati dall'autore.

(4) Per un approfondimento sulle diverse figure citate, si veda Sarno (2012b). Per il Reale Ufficio Topografico, si veda Valerio (2002). Inoltre, per una breve sintesi sull'interesse geografico maturato a Napoli tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, si rimanda a Montesano Berardelli (1977).

(5) Grazie alla riforma proposta da Genovesi, nel 1777 è istituita la cattedra universitaria di Geografia e Nautica affidata a don Lodovico Marrano. Nel 1790 è istituita anche una cattedra di Geografia e Storia affidata a Giovanni de Moja. Si vedano Blessich (1896) e Amodeo (1902).

(6) Per la visione storiografica tradizionale, incentrata sul ritardo della cultura scientifica meridionale, e per un quadro degli studi più recenti che puntualizzano invece la vivacità di esperienze, personalità e scuole meridionali, si vedano il saggio curato da Mazzola (2009), che presenta ricostruzioni articolate su diverse scienze, e poi ancora Torrini (1989) e Capaccioli e Longo (2004).

percorsi locali, perché fa emergere l'esigenza di un linguaggio comune tra gli studiosi italiani, esigenza di cui si fa, ad esempio, promotore proprio il geografo napoletano Ferdinando De Luca (Baldacci, 1975).

La geografia, dunque, risente di questi problemi, pur avendo conosciuto rilievo nella stagione riformistica, e in particolare si registra un vero e proprio oblio del geografo Luigi Maria Galanti. Probabilmente oscurato dal fratello Giuseppe, è stato considerato solo un epigono o al più menzionato come curatore di un atlante nel 1834 (Valerio, 1980). Eppure domina la scena napoletana con il suo impegno didattico e le sue pubblicazioni tra il 1805 e il 1836. Ecco perché sembra opportuno proporre un primo ritratto, soffermandosi sulle sue opere più importanti e focalizzandone i temi principali.

I testi di Galanti presi in esame sono (7): *Geografia elementare* (sia la prima edizione del 1814 sia la quattordicesima del 1844), *Istituzioni di geografia fisica e politica* (1812), *Geografia fisica e politica* (1833) e la traduzione di *Geografia moderna di Pinkerton* (1805). Altre fonti utili sono stati gli elogi scritti alla morte di Galanti da Ulloa (1836) e da Filippini (1836), una recensione di Ferdinando De Luca (1834), nonché tre testi geografici presenti nel circuito editoriale napoletano nello stesso periodo: *Lezioni di geografia* di L.C. Federici (1811), *Elementi di geografia antica, e moderna per uso dei fanciulli* di G. Umili (1816) e *Geografia elementare per uso dei fanciulli* di C. Bilotta (1830).

*Luigi Maria Galanti: una vita per la geografia.* – Benché oggi sconosciuto, nel 1836, ben due elogi sono scritti alla morte di Galanti da Pietro Calà Ulloa e Alfonso Filippini. Come scrive il primo, Luigi Maria Galanti nasce a Santa Croce, comune a quel tempo molisano poi ceduto alla provincia di Benevento, nel primo giorno del 1765. A dodici anni veste l'abito benedettino di Montevergine, mostrando una naturale inclinazione, sin dalla pubertà, per gli studi di teologia, ma anche di matematica e di fisica. A sua volta Alfonso Filippini, oltre a sottolineare che fosse schivo e mite, chiarisce che si addentra negli studi, tanto umanistici quanto scientifici, da autodidatta e che si dedica non solo alle lingue antiche, ma all'inglese e al francese. Crescendo, matura la decisione di prendere i voti e trascorre un periodo di meditazione tra l'abbazia di Montevergine e la curia romana, dal 1777 al 1805. A Roma si fa apprezzare per una breve opera, *Piano per li monasteri, e i conventi della Repubblica napoletana*, scritta nel 1799, con la quale vorrebbe salvaguardare le istituzioni ecclesiastiche in tale momento storico.

Tratteggiandone la giovinezza, entrambi i biografi si pongono il problema di chiarire come si sia generato l'interesse per la geografia. Ulloa sottolinea due

---

(7) Le edizioni delle pubblicazioni di Luigi Galanti sono molteplici e avvenute anche senza il consenso dell'autore. La ricostruzione cronologica delle opere è stata effettuata in base alle edizioni presenti presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e presso la Biblioteca Provinciale di Campobasso e ivi consultate, nonché alle indicazioni fornite dall'autore stesso nelle prefazioni.

esperienze importanti: la nomina di lettore di teologia a Capua e la collaborazione alla visita delle province meridionali con il fratello Giuseppe Maria per la realizzazione della *Descrizione*. A Capua, Galanti scopre la vocazione per l'insegnamento e, di fronte alle scarse conoscenze dei suoi allievi, decide di addottrinarli nelle lettere, nella matematica e nella geografia; d'altra parte, viaggiando per le province del Regno, comincia a porre «grandissimo amore per gli studi geografici» (Ulloa, 1836, p. 4). I problemi del Mezzogiorno e la necessità, condivisa con il fratello, di individuarne cause e soluzioni rendono centrale la geografia agli occhi di Luigi, che entra così in contatto con gli allievi e sodali di Genovesi prima citati. Peraltro, è interessante anche l'informazione che egli voglia correggere l'ignoranza in geografia dei suoi allievi.

Il Filippini, a sua volta, mentre descrive il fervore giovanile con il quale L. Galanti si dedica agli studi, si pone lo stesso problema e propone un'altra tesi: lo studioso sceglie la geografia perché la ritiene la disciplina capace di spiegare «gli oscurissimi nubi che tengono chiuso il cielo d'Europa» e «le cause vere delle nefandezze che ridussero l'Europa in anfiteatro di fiere» (Filippini, 1836, p. 6). Essa è infatti «la scienza intesa a mettere in rapida corrispondenza i luoghi estremi di un polo all'altro; quella che indirizza il commercio [...] e mette in veduta la forza motrice de' popoli e de' governi; [...] la geografia in somma mostra anch'essa nella sua perenne instabilità come le furiose passioni cangiano in ruine e ceneri, in solitudini e deserti le più floride città» (*ibidem*, p. 7).

La geografia consente di comprendere i processi di territorializzazione dei popoli, ma principalmente come l'uomo cambi i paesaggi della Terra con le sue azioni spesso violente. La riflessione è attagliata al momento nel quale è scritta, benché il riferimento al commercio sia una chiara ascendenza delle *Lezioni di Commercio* di Genovesi. Galanti quindi sceglie tale disciplina perché offre le chiavi di lettura del mondo a lui coevo, in base a un'esigenza epistemologica, condivisa con gli altri intellettuali, di comprendere il proprio tempo e l'instabilità delle vicende umane. Tuttavia, non cerca delle risposte solo per sé, ma anche per la formazione dei giovani, che, dopo l'esperienza capuana, gli sembra importante. A sostegno di questa visione egli produce due traduzioni: la *Geografia moderna o sia descrizione storica, politica, civile e naturale di tutte le parti della terra formata sopra un nuovo piano* di Pinkerton, pubblicandola ampliata e migliorata nel 1805, e la *Storia Antica e Moderna* di Millot nel 1809.

Lo studioso mette in campo la buona conoscenza dell'inglese e del francese, ma vediamo per quali motivi. Lo scozzese John Pinkerton (1758-1826), nativo di Edimburgo, è un intellettuale versatile, che decide di dedicarsi alla scrittura di libri di geografia in emulazione con William Guthrie (1708-1770), altro geografo scozzese che dominava il mercato con *Geographical Grammar*, pubblicato nel 1770 (Mayhew, 1999). Pinkerton intende rendere più piacevole la materia, apportando cambiamenti nell'impostazione, che ritiene necessari per il nuovo assetto politico dell'Europa, dopo la Rivoluzione Francese (Withers, 2007). Come chiarisce Wilcock (1974), Pinkerton, volendo essere l'*English Strabo*, si impegna a descrivere

unitariamente e con uno stile scorrevole ogni Stato e tutto ciò che lo riguarda. Ottiene un tale successo che la sua opera, *Modern Geography: A Description of the Empires, Kingdoms, States, and Colonies* (1802), è presto tradotta in francese.

Anche L. Galanti lo considera lo Strabone dei suoi tempi, perché è in grado di descrivere ambienti e popoli in modo efficace e conciso, cogliendo così il merito di Pinkerton, evidenziato anche da Mayhew (2005): la capacità comunicativa. Secondo Galanti, Pinkerton, pure attingendo alle fonti più aggiornate, a molteplici relazioni di viaggio e a specifiche pubblicazioni, sa fornire al lettore una sintesi piacevole a leggersi. Nella nota introduttiva, che egli pone all'opera, così chiarisce: «La grande arte di rendere la geografia, come la storia, interessante è quella di restringerla agli oggetti principali [...] Le opere più classiche che abbiamo di geografia sono scritte con gusto più topografico che geografico e colle minutezze di ogni genere, onde sono ripiene, fanno perdere la scienza nelle picciolezze. Si percorre un'opera di tal natura come un dizionario, senza aver nulla imparato. Pinkerton è il primo tra i moderni scrittori di geografia che abbia afferrato il gran segreto, che caratterizza le opere degli antichi: dir tutto ed esser breve» (Galanti, 1805, I, p. III).

Non conta però solo lo stile. Infatti, L. Galanti precisa di aver apportato revisioni al testo di Pinkerton per aggiornarne i dati e per rivedere la parte che riguarda l'Italia. L'aspetto più interessante è la decisione di inserire nel volume il *Sommario Cronologico dei progressi della geografia* di Malte-Brun per documentare le più recenti scoperte geografiche e, con una punta di orgoglio, dichiara che si è voluto differenziare dall'edizione francese dell'opera del Pinkerton, corredata dalla *Geografia matematica* di Lacroix.

C. Malte-Brun (1776-1826), danese di nascita, vive a Parigi dove fonda «Les Annales des Voyages», con l'intento di liberare la geografia francese dalla pedanteria (Broc, 1975). Diventa famoso per l'opera *Précis de géographie Universelle*, pubblicandone i primi volumi tra il 1810 e il 1817 e avendo come continuatore J.J.N. Huot (Wilcock, 1974; Migliorini, 1975).

L. Galanti puntualizza che ha scelto l'inserimento del *Sommario* di Malte-Brun per mostrare il «cammino della disciplina» (Galanti, 1805, I, p. IV) e le peculiarità di quella più recente, con particolare attenzione alla relazione della geografia con la statistica e la politica. Chiarisce infatti che il termine statistica, derivante da stato, è utilizzato in Italia, Inghilterra e Germania, mentre in Francia è in voga la geografia politica, che tuttavia ormai va diffondendosi: la disquisizione terminologica è propedeutica a successivi approfondimenti riguardanti la relazione statistica/geografia politica.

L'impegno didattico e l'interesse per le vicende politiche giustificano anche l'altra traduzione. Come ha chiarito Ascenzi (2004), i testi dell'abate francese Claude François Millot (1726-1785) erano considerati i più indicati per l'educazione dei giovani, nei primi decenni dell'Ottocento. È bene aggiungere che qui Galanti svolge solo il ruolo di traduttore, ma l'opera di Millot contribuisce a soddisfare la sua necessità di comprendere l'agire umano, necessità illustrata da Filippini e motivata dall'*humus* culturale napoletano.

A questo punto, possiamo ritornare al perché L. Galanti abbia scelto la geografia. Probabilmente, hanno ragione entrambi i biografi: egli comprende l'importanza della geografia in famiglia, non solo tramite la partecipazione al lavoro del fratello, ma perché ha assimilato la lezione di Genovesi e gli esiti raggiunti dagli altri sodali. D'altra parte, proprio le forti discontinuità della storia europea del primo Ottocento, che si riflettono in modo evidente nelle vicende di Napoli e del Regno, sembrano segnare la sua sensibilità e lo spingono a cercare ragioni e spiegazioni a una scala più vasta, anche tramite l'esperienza delle traduzioni. Inoltre, pur scoprendo questo sapere in relazione alle problematiche socio-economiche del Mezzogiorno, le difficoltà politiche <sup>(8)</sup> incontrate da Giuseppe nella stesura della *Descrizione* non lo sollecitano in tal senso.

Egli preferisce insomma il piano teoretico, consapevole dell'abito religioso che indossa e del ruolo che si appresta a ricoprire. Infatti, di ritorno da Roma, nel 1806, è nominato professore di geografia presso il Collegio del Salvatore, allora congiunto all'Università di Napoli, dando continuità all'istituzionalizzazione avviata da Genovesi. Qui egli può disseminare le sue conoscenze geografiche e curare pubblicazioni che lo fanno nominare, nel 1811, professore primario di geografia della Reale Scuola Politecnica e Militare <sup>(9)</sup>, dove insegna anche storia ed eloquenza, ma si impegna a «dettar geografia» (Ulloa, 1836, p. 5), a prova della sua autorevolezza.

Comincia qui il periodo più intenso ma anche il più fecondo per L. Galanti. Infatti, il duplice impegno didattico, che sarà interrotto solo nel 1821 a causa dei moti rivoluzionari, diventa il motore delle sue pubblicazioni di geografia, benché non dimentichi l'importanza della formazione linguistica dei suoi allievi, predisponendo l'*Estratto generale della grammatica di Sacy* (1813b) <sup>(10)</sup> e una *Scelta di lettere per uso del Reale Istituto Politecnico e Militare* (1815), nonché di quella giuridica proponendo un prontuario dal titolo *Catechismo Costituzionale per uso del Regno Unito delle Sicilie* (1820).

Sono però opere marginali, poiché la sua attenzione è rivolta alla geografia. Nel 1807 pubblica le *Istituzioni di geografia fisica e politica*, opera che conosce tre edizioni ravvicinate (1810, 1812, 1819) e una vera e propria revisione nell'ultimo periodo della sua vita, difatti nel 1833 ne pubblica la quinta edizione riformata e accresciuta con il titolo *Geografia fisica e politica*. D'altro canto, si preoccupa di proporre un testo più agile, di base, *Geografia elementare*, pubblicato nel 1814 per la prima volta e che conosce ben diciotto edizioni fino al 1854. Nella prefazione all'ottava del 1828 egli fa persino riferimento a edizioni contraffatte.

Non basta; dispone un sintetico *Quadro statistico dell'Europa* nel 1809, ed è curatore di due atlanti, il primo di 32 mappe, pubblicato nel 1813 dal Gabinetto

(8) Come chiariscono Assante e Demarco (Galanti G.M., 1969), quando il lavoro di Giuseppe Galanti cominciò a mettere in crisi il governo borbonico, fu indirettamente ostacolato e non più sostenuto economicamente.

(9) La Scuola fu fondata a Napoli nel 1787.

(10) Silvestre, barone de Sacy (1758-1838), nato e vissuto a Parigi, fu un illustre linguista.

Letterario di Napoli, il secondo di 30 mappe pubblicato il 1836 in collaborazione con Giosuè Russo. Per di più rivede la guida *Napoli e contorni*, scritta dal fratello, e la ripubblica nel 1829. Ulloa riferisce anche di opere incompiute e non pubblicate come un *Dizionario della geografia antica o comparata*, dal momento che la morte lo coglie nel 1836 a Napoli.

Insomma, l'attivismo di Galanti è evidente e le diverse edizioni delle opere principali, che si esamineranno nei prossimi paragrafi, ne dimostrano l'ampia diffusione. Ora però sembra opportuno provare a individuarne il *background* geografico.

Egli ha seguito da vicino l'impostazione geo-statistica del fratello, che si era mosso a sua volta sulla scia del Büsching<sup>(11)</sup>, ma non propende per la statistica. Gli sono familiari gli antichi geografi e tra questi egli esalta Strabone. Tra i moderni ha in considerazione Cluverio, Varenio, nonché Danville per la cartografia. Poi, oltre al Pinkerton, al Guthrie e a Malte-Brun, fa riferimento al geografo inglese James Rennell (1742-1830), nonché al francese Barbié du Bocage (1760-1825), cultore di geografia storica. Ovviamente conosce gli studi di Balbi, citato nei saggi dedicati alla geografia politica.

Dunque, lo studioso si destreggia tra geografi antichi e moderni, mostrando di relazionarsi con il contesto anglo-francese, mentre quello tedesco rimane nell'ombra; già si è detto della lenta penetrazione di Kant nel contesto napoletano, mentre Humboldt gli è noto indirettamente, citato nel *Sommario* di Malte-Brun. Probabilmente la conoscenza dell'inglese e francese guida le letture di L. Galanti; inoltre il distacco, che matura rispetto alla statistica, all'esempio del fratello e di Büsching, lo allontana dalla geografia tedesca, non immaginando che potesse essere poi persino considerato un *ritteriano ante litteram* (Brancaccio, 1991). In realtà, l'*h'umus* napoletano e la necessità di ricercare le ragioni della storia lo orientano verso la geografia politica, mentre l'impegno didattico lo sollecitano a progettare un testo di base, elementare, e un testo specialistico.

La «*Geografia elementare*». – Luigi Maria Galanti, come si anticipava, vanta la diffusione del saggio *Geografia elementare* come testimonianza della sua impostazione, che lo differenzia da altri compendi pure pubblicati a Napoli<sup>(12)</sup>. Nella prefazione lo studioso chiarisce innanzitutto l'imprescindibilità della geogra-

---

(11) Si fa riferimento all'opera *Geografia* di Büsching, «rifatta da» Giuseppe Maria Galanti (Büsching, 1782). L'*Introduzione alla cognizione fisica d'Europa* e il primo volume della *Nuova geografia* di Büsching erano stati tradotti in italiano da Christian Joseph Jagemann e stampati a Firenze nel 1769, poi a Venezia nel 1773. Galanti definisce le opere geo-statistiche di Büsching un nuovo tipo di geografia, ne apprezza l'impostazione, ma critica la parte riguardante l'Italia ritenendola «imperfetta e difettosa». Si premura di fornire un'esatta descrizione dell'Italia che sarà poi aggiunta alla nuova edizione dell'opera del Büsching.

(12) A Napoli fiorì la tradizione che i docenti dessero lezioni nei loro studi privati e pubblicassero anche i loro compendi.

fia: «qualunque ramo delle umane cognizioni ne ha bisogno, giacché tutto è legato a questa terra che abitiamo» (Galanti, 1844, p. 3). Essa però può apparire complicata dal momento che le descrizioni geografiche richiamano un'immensa varietà di notizie, tale da renderla una scienza universale che deve dialogare con l'economia, la storia, la cultura, la politica, ma anche con la matematica, a proposito della posizione dei luoghi. Egli però precisa che la geografia, sebbene si rapporti con tante discipline e tematiche, deve essere limitata a quegli oggetti i quali hanno più stretto legame con il suo principale scopo. Insomma, Galanti ritiene che i suoi oggetti specifici siano la geografia fisica e quella economico-politica. Illustra quindi le partizioni della disciplina: la geografia matematica, utile a misurare aree e distanze, la geografia fisica e naturale, che tratta delle diverse componenti spaziali, la geografia politica, che affronta gli Stati e le loro suddivisioni interne.

Dopo tali premesse, fornisce anche indicazioni dal punto di vista didattico. Egli vuole agire sulla curiosità dei fanciulli e sulla lettura delle carte. «Occhio e memoria» sono le due strategie consigliate da Galanti, da esercitare con l'uso costante della cartografia. Infatti, con una punta di orgoglio, cita la pubblicazione degli atlanti ed è attratto anche dalle novità tecnologiche come il «globo artificiale» (13). Interessanti sono poi i suggerimenti ai maestri: non annoiare gli allievi con faticose nozioni, ma puntare su poche ma fondamentali conoscenze.

Una prefazione così densa apre un saggio altrettanto corposo. Infatti, vi è un'articolata introduzione suddivisa in tre parti. L. Galanti fornisce conoscenze preliminari sulla geografia matematica, fisica e politica. La terza parte illustra cosa si intenda per Stato e come ciascuno sia organizzato, poi cosa si intenda per città, borgo, castello, quale sia il ruolo della popolazione, quante forme di governo vi siano, quante religioni.

Tanta materia è esposta in modo sistematico, infatti il saggio è organizzato per domande e risposte. Eccone un esempio: «Quali sono i confini e l'estensione dell'Europa? L'Europa dal capo di S. Vincenzo nel Portogallo fino ai Monti Urali, in direzione di libeccio a greco, ha 2.240 miglia di lunghezza, e dal capo Nord nella Lapponia fino al capo Matapan nella Morea, da Settentrione a Mezzogiorno, ne ha 1.836 di larghezza» (Galanti, 1844, p. 16). Come alternativa, alcuni argomenti sono introdotti da enunciati di tal genere: «Dite l'estensione e i confini del regno delle Due Sicilie», «Enumerate queste provincie colle loro principali città» (*ibidem*, p. 21). Grazie a tale impostazione, Galanti instrada docenti e allievi e, con certissima pazienza, vuole prevenire dubbi e incertezze, nonché fornire una risposta per ogni questione. Nel momento in cui deve presentare i diversi Stati, le domande principali si ripetono diventando così un metodo di lavoro.

L'opera si conclude con un capitolo dedicato alla sfera armillare, cioè quella celeste, secondo un ordine geografico che si muove dal noto all'ignoto. La com-

---

(13) Luigi Galanti fa riferimento a una «macchina che figura in piccolo tutta la terra» (Galanti, 1844, p. VIII).



plexiva impostazione differenzia il saggio da altri che pure erano presenti nel circuito editoriale napoletano, come le *Lezioni di geografia* di Luigi Carlo Federici del 1811 e gli *Elementi di geografia antica, e moderna per uso dei fanciulli* di Giuseppe Umili del 1816.

Il primo propone un'impostazione antiquata rispetto a quella di L. Galanti, infatti apre il saggio con il capitolo dedicato alla sfera armillare secondo la consolidata tradizione dei decenni precedenti; inoltre si limita alle informazioni principali su ogni Stato o territorio, anche proposte sotto forma di elenchi. Il secondo è un testo scheletrico che presenta i contenuti in modo approssimativo. Le prefazioni di questi due testi poi non sono il risultato di un percorso epistemologico pari a quello di L. Galanti, perché gli autori intendono solo fornire dei prontuari di conoscenze geografiche. Risulta meglio strutturato il saggio di Clemente Bilotta, *Geografia elementare per uso dei fanciulli* del 1830, che procede per domande e risposte come Galanti.

Quest'ultimo quindi guida gradatamente i suoi lettori a conoscere il mondo, dando particolare rilievo alle relazioni tra i dati naturali e antropici. Insomma, i giovani allievi non devono disperdersi in un coacervo di notizie, ma confrontarsi con quegli elementi che chiariscano la relazione che ciascun popolo ha con il proprio territorio, secondo la visione, espressa nelle *Istituzioni*, che «la geografia è scienza di rapporti» (Galanti, 1833, I, p. VIII).

*I saggi di Geografia politica.* – L. Galanti si dedica alla geografia politica con la consapevolezza di non avere *competitors* nell'ambiente napoletano. Dal momento che, come si accennava, le edizioni sono diverse, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione quella del 1812, dedicata agli allievi della Scuola Politecnica, e l'ultima del 1833.

La struttura di base rimane la stessa, benché venga nel tempo ampliata. Egli propone nozioni generali di geografia matematica e fisica, poi premette un capitolo che illustra i concetti basilari della geografia politica: il titolo degli Stati, la forma di governo, l'organizzazione territoriale (città, borghi ecc.), la popolazione, le forze militari, le classi sociali e il commercio, la cultura delle nazioni, la religione e la lingua. Chiariti i principi generali, le descrizioni degli Stati sono realizzate in modo coerente tratteggiandone le caratteristiche naturali e politiche, cercando però di interpretarne i dati così da abituare gli allievi a valutare orientamenti e prospettive. Secondo la lezione di Pinkerton, ogni Stato è proposto in modo sintetico, fornendone un quadro d'insieme e non un'elencazione di dati, in virtù della concezione che la geografia non debba limitarsi a una «secca nomenclatura», perché essa «è una scienza di rapporti: le togliereste ogni bellezza isolandola» (Galanti, 1833, I, p. VIII).

Alcune differenze comunque vi sono; ad esempio, nel 1833, aggiunge un paragrafo sulla cartografia e sulle misure itinerarie, nonché tavole sui climi. In realtà, oltre ai necessari aggiornamenti dovuti ai circa vent'anni intercorsi tra le

due opere, oltre a un ampliamento della parte relativa ai principi di geografia politica, l'altra reale differenza è nella suddivisione geografica dell'Europa. Nell'edizione del 1812 egli suddivide la geografia dell'Europa in meridionale, di mezzo e settentrionale, nell'ultima in occidentale e orientale. È necessario aggiungere che di quella orientale fanno parte la Grecia, la Turchia Europea e la Russia, il resto è Occidente. Si può ragionevolmente ipotizzare che il criterio geo-fisico utilizzato inizialmente sia coerentemente accantonato a causa di eventi politici, che turbano la Restaurazione, come l'indipendenza della Grecia dall'Impero Ottomano (1830) e i moti popolari in Russia dello stesso periodo.

Lo studioso lavora insomma sulla stessa opera con l'obiettivo di riaggiornarla di volta in volta, anche tenendo conto di alcuni lavori del Balbi, ad esempio per gli studi sul Portogallo (Balbi, 1822), ma principalmente per l'attenzione ad aspetti culturali come le lingue e le religioni (Balbi, 1826). Tuttavia, Galanti non tradisce il suo interesse per la geografia politica e, comparando le prefazioni del 1812 e del 1833, si ha la possibilità di metterne a fuoco la sua personale concezione, che permea poi l'intera elaborazione.

In entrambi i casi apre così la prefazione: «Fra tutte le nostre cognizioni la geografia è la più dipendente dall'instabilità delle cose di questo mondo» (Galanti, 1833, I, p. V; cfr. 1812, I, p. 3). Insomma, la geografia è una scienza in continua evoluzione per «le convulsioni del piccolo globo» e «l'industria dell'uomo». Tuttavia, se nella prefazione del 1812 Galanti si sofferma analiticamente sulle convulsioni della terra – inondazioni, allagamenti, terremoti eccetera – e poi descrive il peso dell'agire umano, in quella del 1833 sintetizza gli eventi naturali per dare maggiore spazio a quelli umani: «Il flagello distruttore della guerra [...] ingrandisce, minora o fa sparire gli antichi domini [...] Altri giornalieri e non lievi cambiamenti sono prodotti dallo stato progressivo o retrogrado delle nazioni» (Galanti, 1833, I, p. V). Se l'azione politico-militare cambia continuamente il volto della Terra, anche nel giro di pochi anni, come accade in Europa, Galanti valorizza il ruolo umano. In virtù di tale instabilità, centrata da Filipponi, è consapevole che si vada affermando una geografia moderna. «Le rivoluzioni adunque della natura, quelle del genere umano, le nuove scoperte, i trattati di pace, soggettando a perpetue vicende il globo, fanno sì che invano si cercherebbe negli antichi libri di geografia lo stato attuale delle cose. Ma ora più che mai sono necessarie le opere nuove» (Galanti, 1812, I, p. 2). Se nel 1812 questo concetto era già presente, nel 1833 riscontriamo una chiosa molto interessante: non solo sono necessarie opere nuove, ma esse devono prender spunto dalle tante esperienze di viaggio e dalle «ricerche statistiche che portano ogni giorno nuovi tesori alla scienza» (Galanti, 1833, I, p. V). La riflessione sulla statistica, cominciata curando l'opera del Pinkerton, diviene qui esplicita: essa è una sorta di ricerca di base a cui il geografo attinge come ai resoconti degli esploratori, ma non coincide con la geografia <sup>(14)</sup>. Le ricerche statistiche ne sono una premessa

---

(14) Per l'importanza della statistica nell'Ottocento, si veda Lando (2009).

imprescindibile, che grazie alle capacità di sintesi e di interpretazione del geografo trovano la giusta collocazione. Cos'è dunque la geografia? «Il quadro del mondo e dei suoi abitanti in una determinata epoca» (*ibidem*). Ne è quindi necessaria la sua continua rifondazione a causa delle diverse scoperte, dei nuovi studi, ma anche dei cambiamenti politici e principalmente dei trattati di pace. Ne individua la specificità rispetto alla geologia, poiché le scienze naturali si occupano «di una certa materiale certezza», mentre la geografia «ci presenta un'immagine viva della terra intiera, mettendoci sotto gli occhi lo spettacolo sempre vario di questo teatro delle brevi nostre miserie, e l'altro costante della natura» (1833, I, p. V; cfr. 1812, I, p. 3). Il passaggio appare simile nelle due prefazioni, tranne per un particolare: nel 1812 la natura è definita immutabile, nel 1833 costante, segnalando una sorta di revisione della visione della natura. Così poi definisce la sua concezione della geografia e la conclusione è identica nelle due prefazioni: «La geografia è intieramente legata con lo studio dell'uomo, de' suoi costumi, delle sue istituzioni, della sua industria; e nella sua parte fisica, non ammettendo che fatti provati, mette un argine a' sogni geologici». La geografia è dunque lo studio della relazione dell'uomo con la Terra, ma si differenzia dalla storia perché quest'ultima «ci mette sotto gli occhi memorabili avvenimenti passati, la prima ci conduce tra tutt'i popoli e tutt'i climi, rendendoci compatrioti dell'universo» (1833, I, p. VI; 1812, I, p. 3).

Il nodo uomo-Terra *in tempo reale* è dunque il nucleo fondante della geografia, che non può che essere declinata come geografia politica. Ecco perché egli *lega* la disciplina all'arte di governare gli uomini e ritiene che tale concezione debba diventare sapere, in quanto cognizione utilissima, in particolare per i giovani, futura classe dirigente.

*Conclusioni.* – Se appare ancora necessario approfondire le opere e il pensiero di Luigi Maria Galanti, ad esempio anche per alcune suggestioni di geografia culturale, emergono già, da questo sintetico ritratto, le sue felici intuizioni relative alla geografia. Essa è «scienza di rapporti» per cui egli dà particolare rilievo alle relazioni tra i dati naturali e antropici. Inoltre, è la scienza in grado di descrivere la mutevolezza dei quadri umani e la loro instabilità politica, a patto che i geografi sappiano attualizzare i loro scritti. Per questi motivi, l'oggetto della sua riflessione – la relazione tra la geografia e la politica – lo impegna assiduamente ed egli sottopone a continua revisione le *Istituzioni*. Solo dopo circa vent'anni dalla prima stesura, elabora l'edizione che ritiene definitiva, intitolata *Geografia fisica e politica*, e non a caso decantata in una dettagliata recensione da Ferdinando De Luca nel 1834.

Inoltre, L. Galanti si è posto il problema della trasmissione della disciplina e delle modalità per facilitarne lo studio. Come chiarisce nelle sue chiose il Filippini (1836), si preoccupa anche dell'esattezza del linguaggio geografico, ponendosi una questione particolarmente avvertita agli inizi dell'Ottocento (de Dainville, 1964).

A differenza di Giuseppe Maria Galanti, intende quindi fornire un contributo dal punto di vista epistemologico per la sistematizzazione e diffusione della disciplina, anche per i suoi incarichi istituzionali, valorizzando il paradigma storico o umanistico (Quaini, 2012). Interessante è anche la riflessione sulle differenze tra statistica e geografia politica. La prima si preoccupa in modo analitico della forza economica e demografica delle nazioni, la geografia politica invece illustra lo «stato morale dei popoli» e riesce bene nel suo scopo se lo propone in ragionevoli sintesi.

D'altronde se l'interrogativo, che è all'origine di tutta la sua produzione, è per quale motivo il contesto mondiale cambi continuamente, egli non poteva essere attratto dalle minute analisi statistiche. Gioca sicuramente un ruolo fondamentale la cultura storiografica napoletana, rispetto alla quale L. Galanti vuole distinguersi cercando nella dimensione spaziale le risposte che altri trovavano nel processo degli eventi.

Probabilmente il radicamento nella cultura napoletana è però apparso un limite, accresciuto dalla sua ferma decisione di non partecipare ad alcuna forma di cospirazione. Altrettanto circoscritta è la selezione culturale operata dallo studioso a favore del contesto anglo-francese che non gli consente di misurarsi con l'ampio spettro della geografia europea, benché questa non sia una pecca solo sua, dal momento che l'influsso di «Alexander von Humboldt e Karl Ritter, destinati a rinnovare nei contenuti e negli scopi la geografia ottocentesca, che in altri paesi è già percepibile intorno agli anni Trenta, si farà sentire con un po' di ritardo» in Italia (Luzzana Caraci, 1987, I, p. 48). Peraltro, egli matura una concezione complessa – la necessità di una geografia politica pronta a rinnovarsi per seguire l'agire umano – che dovette apparire vischiosa e poco praticabile all'insorgere della geografia positivista (Gambi, 1973).

In ogni caso, oltre al ruolo formativo svolto presso l'Università e la Scuola Politecnica, L. Galanti ha il merito di aver disseminato nell'ambiente napoletano la riflessione su temi geografici e di aver fatto comprendere che la realtà non può essere letta solo tramite la lente della storia.

Pertanto, le sue opere, cadute nel dimenticatoio, sono la testimonianza di esperienze geografiche da recuperare (Cerreti, 2009) e della necessità di ricostruire percorsi culturali che hanno contribuito alla diffusione di idee, concetti, valori.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMODEO F., *Le riforme universitarie di Carlo III e di Ferdinando IV*, in «Atti dell'Accademia Pontoniana», 1902, 32, pp. 2-19.
- ASCENZI A., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.

- BALBI A., *Compendio di geografia universale*, Venezia, Fuchs, 1817.
- BALBI A., *Essai statistique sur le Royaume du Portugal et D'Algarve*, Parigi, Rey et Gravier, 1822.
- BALBI A., *Atlas ethnographique du globe*, Parigi, Rey et Gravier, 1826.
- BALDACCI O., *Il pensiero geografico*, Brescia, La Scuola Editrice, 1975.
- BILOTTA C., *Geografia elementare per uso dei fanciulli*, Napoli, stampato da V. Brescia, 1830.
- BISCARDI L., *Cuoco e l'identità nazionale*, in «Annali Cuochiani», Campobasso, Associazione Culturale Vincenzo Cuoco, 2003, 1, pp. 47-54.
- BLESSICH A., *L'abate Galiani geografo: contributo alla storia della geografia moderna*, in «Napoli nobilissima», 1896, V, 10, pp. 145-150.
- BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.
- BROC N., *Un bicentenaire: Malte-Brun (1775-1975)*, in «Annales de Géographie», 1975, 84, 466, pp. 714-720.
- BÜSCHING A.F., *Geografia*, a cura di G.M. GALANTI, Napoli, Società Letteraria e Tipografica, 1782.
- CACCIATORE G., *Vico e Kant nella filosofia di Ottavio Colecchi*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», 1983, XII-XIII, pp. 63-99.
- CAPACCIOLI M. e G. LONGO, *La Scienza nel periodo borbonico, overview l'occasione mancata*, Napoli, ESI, 2004.
- CERRETI C., *Su una storia "della geografia italiana"*, in «Geostorie», 2009, 3, pp. 255-262.
- CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Milano, «s.e.», 1801.
- DE DAINVILLE F., *Le langage des géographes: termes, signes, couleurs des cartes anciennes, 1500-1800*, Parigi, Edition A. et J. Picard, 1964.
- DE LUCA F., *Geografia fisica e politica dell'abate Luigi Galanti, Quinta edizione riformata ed accresciuta*, in «Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», 1834, VII, pp. 221-238.
- FEDERICI L.C., *Lezioni di geografia*, Napoli, Orsino, 1811.
- FILIPPONI A., *Elogio di Luigi Galanti*, Campobasso, «s.e.», 1836.
- GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, Napoli, ESI, 1969.
- GALANTI L.M., *Piano per li monasteri, e i conventi della Repubblica napoletana*, «s.l.», «s.e.», 1799.
- GALANTI L.M., *Avvertimento del traduttore*, in *Geografia moderna o sia descrizione storica, politica, civile e naturale di tutte le parti della terra formata sopra un nuovo piano, tradotta, accresciuta e migliorata da L. Galanti*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1805, I, pp. I-VIII.
- GALANTI L.M., *Quadro statistico dell'Europa*, Napoli, «s.e.», 1809.
- GALANTI L.M., *Istituzioni di geografia fisica e politica per uso del Primo Collegio Reale*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1812, 2 voll. (terza edizione; prima edizione 1807).
- GALANTI L.M., *Atlante in 32 carte*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1813 (a).
- GALANTI L.M., *Estratto generale della grammatica di Sacy*, Napoli, «s.e.», 1813 (b).
- GALANTI L.M., *Geografia elementare*, Napoli, Tipografia San Giacomo, 1814.

- GALANTI L.M., *Scelta di lettere per uso del Reale Istituto Politecnico e Militare*, Napoli, Stamperia Politecnico Militare, 1815.
- GALANTI L.M., *Catechismo Costituzionale per uso del Regno Unito delle Sicilie*, Napoli, De Marco, 1820.
- GALANTI L.M., *Napoli e contorni di Giuseppe M. Galanti. Nuova edizione intieramente riformata dall'Editore Luigi Galanti*, Napoli, Borel e Comp., 1829.
- GALANTI L.M., *Geografia fisica e politica*, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1833, 4 voll. (quinta edizione).
- GALANTI L.M., *Geografia elementare*, Napoli, dai Torchi del Tramater, 1844 (quattordicesima edizione).
- GALANTI L.M. e G. RUSSO, *Atlante di geografia moderna in 30 carte*, Napoli, «s.e.», 1834.
- GALASSO G., *Mezzogiorno borbonico e napoleonico*, Torino, Utet, 2007 (a).
- GALASSO G., *Mezzogiorno borbonico e risorgimentale*, Torino, Utet, 2007 (b).
- GALASSO G. e R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, VIII, pp. 217-292.
- GAMBI L., *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- GENOVESI A., *Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, Bassano, Tipografia Remondiniana, 1788.
- GUTHRIE W., *A New Geographical, Historical and Commercial Grammar*, Londra, Knox, 1770.
- LANDO F., *Numeri e Territorio. Statistica e Geografia nell'Italia dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2009, pp. 317-347.
- LUZZANA CARACI I., *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, I, pp. 45-94.
- MALTE-BRUN C., *Sommario Cronologico dei progressi della Geografia presso gli europei*, in G. PINKERTON, *Geografia moderna o sia descrizione storica, politica, civile e naturale di tutte le parti della terra formata sopra un nuovo piano, tradotta, accresciuta e migliorata da L. Galanti*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1805, I, pp. 15-50.
- MALTE-BRUN C., *Précis de géographie Universelle*, Parigi, François Buisson, 1810-1817.
- MANZI E., *Illuminismo lombardo, illuminismo napoletano: cartografia e territorio*, in «Rivista Geografica Italiana», 1987, 94, pp. 337-359.
- MANZI E., *Benedetto Marzolla (1801-1858), la Commissione di Statistica Generale del Ministero dell'Interno delle Due Sicilie e il Catasto*, in «L'Universo», 2007, 1, pp. 116-135.
- MARTIRANO M., *Cuoco e la scienza*, in R. MAZZOLA (a cura di), *Le scienze nel Regno di Napoli*, Roma, Aracne, 2009, pp. 29-46.
- MAYHEW R., *William Guthrie's Geographical Grammar, the Scottish Enlightenment and the Politics of British Geography*, in «Scottish Geographical Journal», 1999, 1, pp. 19-34.
- MAYHEW R., *Mapping Science's Imagined Community: Geography as a Republic of Letters, 1600-1800*, in «British Journal for the History of Science», 2005, 38, pp. 73-92.
- MAZZOLA R. (a cura di), *Le scienze nel Regno di Napoli*, Roma, Aracne, 2009.
- MIGLIORINI E., *Un geografo del secolo scorso: Malte-Brun*, in «Geografia nelle Scuole», 1975, 20, pp. 57-63.

- MILLOT C.F., *Storia Antica e Moderna*, tradotta da L. GALANTI, Napoli, «s.e.», 1809.
- MONTESANO BERARDELLI G., *Napoli centro di cultura geografica nella prima metà del secolo scorso*, in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 18-22 aprile 1975)*, Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1977, III, pp. 392-403.
- PINKERTON G., *Modern Geography: A Description of the Empires, Kingdoms, States, and Colonies*, Londra, T. Candell, 1802.
- PINKERTON G., *Geografia moderna o sia descrizione storica, politica, civile e naturale di tutte le parti della terra formata sopra un nuovo piano, tradotta, accresciuta e migliorata da L. Galanti*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1805, II tomi.
- PONTIERI E. (a cura di), *Storia di Napoli*, Napoli, SEI, 1981, X.
- QUAINI M., *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una "archeologia" dei saperi geografici*, in C. GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 25-57.
- SANSONE M., *La letteratura a Napoli dal 1800 al 1860*, in E. PONTIERI (a cura di), *Storia di Napoli*, Napoli, SEI, 1981, X, pp. 7-180.
- SARNO E. (a cura di), *Della Terra e del Mare, Il Globo Terracqueo*, Roma, Aracne Editrice, 2012 (a).
- SARNO E., *Antonio Genovesi e gli studi geografici nel Regno di Napoli*, in C. GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012 (b), pp. 207-230.
- TESSITORE F., *La cultura filosofica tra due rivoluzioni (1799-1860)*, in E. PONTIERI (a cura di), *Storia di Napoli*, Napoli, SEI, 1981, X, pp. 443-505.
- TESSITORE F., *Nuovi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2002.
- TORRINI M., *Scienziati a Napoli 1830-1845. Quindici anni di vita scientifica sotto Ferdinando II*, Napoli, CUEN, 1989.
- ULLOA P., *Elogio di L.M. Galanti*, Napoli, Tipografia Flautina, 1836.
- UMILI G., *Elementi di geografia antica, e moderna per uso dei fanciulli*, Napoli, Tipografia Trani, 1816.
- VALERIO V., *Atlanti napoletani del diciannovesimo secolo (1806-1860)*, Napoli, L. Regina, 1980.
- VALERIO V., *Costruttori di immagini. Disegnatori, incisori e litografi nell'Ufficio Topografico di Napoli (1781-1879)*, Napoli, Paparo Edizioni, 2002.
- WILCOCK A.A., "The English Strabo" the *Geographical Publications of John Pinkerton*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 1974, 61, pp. 35-45.
- WITHERS C.W.I., *Placing the Enlightenment Thinking Geographically about the age of Reason*, Chicago, University Press of Chicago, 2007.

LUIGI MARIA GALANTI. A FORGOTTEN GEOGRAPHER OF THE EARLY NEAPOLITAN 1800s. – The paper focuses on Luigi Maria Galanti, a Neapolitan geographer of the first Nineteenth Century, who is almost unknown, because he was considered a follower of reformist period. He is the representative of novel age of the Naples geography, whose specificity should be investigated. Therefore we analyze the complex cultural cli-

mate of the early 1800s in Naples. Then the formation and the background of L. Galanti are illustrated, and the most important essays – *Geografia elementare* and *Geografia fisica e politica* – are studied in details. Galanti emerges as a key figure of the Neapolitan geography and, besides performing a formative role at the University and Polytechnic School, has the merit of the spreading of thoughts over geographical themes in the Neapolitan environment.

*Università Telematica Pegaso, Università degli Studi del Molise*

*emilia.sarno@tiscalinet.it*